

CICLISMO. Oggi la classica Liegi-Bastogne-Liegi, quarta prova di Coppa del Mondo

ELZEVIRO

Il basso continuo nella polifonia berlusconiana

FILIPPO BIANCHI

I portatore d'acqua. Non servono, per questo ruolo, particolari qualità tecniche: solo buoni polmoni e spirito di sottomissione. Quando il campione non ha voglia di correre, il portatore d'acqua corre anche per lui. Lo sa bene Rivera, che nel suo Milan ne stroncò diversi: Lodetti, Sogliano, Benetti. La scena del Teatro della Bariconda vale, da sola, a nobilitare quel discusso film che fu *Roma* di Fellini. Un comico, mica troppo comico, sta facendo il suo numero. Dalla platea si alzano ripetutamente urla minacciose: «Vattene! Te ne devi andare!». E lui: «Ma scusatemi, perché me ne devo andare, dovrò campare anch'io, no?». Risposta lapidaria e, vista la scarsità di risate in sala, inappuntabile: «E c'hai ragione, ma trovati un lavoro». Già... è come dirlo. E se uno non ce l'ha, un mestiere, in questo clima ossessionato dalla «professionalità»? Non c'è problema: si può essere anche portatore d'acqua professionisti. Prendiamo, ad esempio, uno come Giorgio Medail, con quel suo cappellone da burino padano, nemico giurato della cultura in generale e dei congiuntivi in particolare. Che mestiere fa, uno così? Cosa potrebbe fare in un paese civile? Il tappetino? Il lavapiatti? E invece, nel generoso Impero di Berlusconi, anche un senza mestiere come quello può fare la sua piccola carriera. Basta portare acqua all'imperatore. Le sue interviste ai passanti sono così univoche che potrebbe farle col pilota automatico. Domanda: «Lei pensa che Berlusconi è buono, bello, intelligente, magnanimo, onesto, democratico, e salverà l'Italia dai rossi?». Risposta: «Effettivamente penso che Berlusconi è (sic) buono, bello, intelligente, magnanimo, onesto, democratico, e salverà l'Italia dai rossi». Nella ieta polifonia berlusconiana, Medail assolve fedelmente l'oscura funzione del basso continuo. Ci sono i fuoriclasse, come Fede, e i portatori d'acqua, come Medail. Ugualmente preziosi, per il gioco di squadra.

Presidiare la zona. È una chiave di volta, nella strategia calcistica. Il football moderno, come si sa, va già da molti anni verso una maggiore flessibilità di ruoli. Resta importante, però, la distribuzione degli uomini e delle funzioni nelle varie porzioni del terreno di gioco. È fondamentale, soprattutto, che il presidio della zona non sia esteso oltre misura, che l'entusiasmo del singolo giocatore non interferisca con ciò che non gli compete, che non invada territori e funzioni altrui. Senza questo minimo d'ordine, di consuetudini e norme condivise, ci si pestano solo i piedi a vicenda. Con una certa disinvoltura, sintomo inequivocabile di smisurati appetiti, la destra arembante si attribuisce ambedue le presidenze delle Camere, ricordando che così avviene, ad esempio, in Gran Bretagna. Troppo giusto. Sa per caso, questa destra, cosa avviene in Gran Bretagna alla Bbc quando cambia la maggioranza di governo? Assolutamente nulla. Continuano a fare i loro programmi come se nulla fosse. E alla Barclays Bank? Continuano a fare il loro conti. La lottizzazione e la spartizione selvaggia, a dire il vero, non sono tanto un fatto politico, quanto proprio di civiltà. Winston Churchill, che come la nostra sinistra continuò a promettere lacrime, sudore e sangue anche mentre la guerra volgeva alla fine, fu nel 1945 punito dall'elettorato, che gli preferì i laburisti, i quali avevano invece promesso ospedali e più giustizia sociale... Bene, quando il laburista Clement Attlee si insediò al numero 10 di Downing Street, decise di non cambiare alcunché nel personale, tenendo con sé perfino il segretario privato di Churchill, e per tutta la vita... Proprio come farebbe quel raffinato gentleman di Gustavo Selva.



Gianni Bugno vincitore dell'ultimo giro delle Fiandre

Epa

È la «decana» delle corse, ma la Rai non lo ricorda...

La Rai continua a snobbare, in maniera a dir poco deprecabile, le grandi gare ciclistiche: domenica la Parigi Roubaix, oggi la Liegi-Bastogne-Liegi. Il tentativo della Tgs di ottenere spazio per la diretta della classica delle Ardenne è infatti fallito. Il coordinatore del palinsesto, Franco Iseppi, ha opposto una netta quanto inespugnabile chiusura. E a nulla è servita la richiesta di mediazione rivolta alla direzione generale della Rai. Alla fine l'emittente pubblica ha trovato una pressoché inutile soluzione di compromesso: un servizio di 20 minuti in differita (Raitre, ore 18.30) su una delle più belle e importanti corse della stagione primaverile. Il pubblico televisivo che vorrà seguire l'avvenimento si dovrà collegare con Tmc che invece dedica oggi oltre due ore alle fasi centrali della gara. Anche per la Roubaix, la tv

monegasca si era occupata domenica scorsa a più riprese della corsa per poi seguire ininterrottamente gli ultimi 50 km. Raitre, diversamente, aveva propinato un collegamento di poche decine di minuti, senza mai cogliere i momenti cruciali del duello tra Tchmil, Ballerini e Duclos-Lassalle. La Liegi-Bastogne-Liegi (la «decana», così la chiamano i belgi, risalendo la prima edizione al 1892, vinta 5 volte da Merckx, 4 da Moreno Argentin, adatta a passisti e scalatori) vede al via 11 squadre italiane, con tutti i grossi nomi del nostro ciclismo e molti altri corridori temibili. Fa inoltre parte del calendario delle prove per la Coppa del Mondo, che vede ora in testa Tchmil con 85 punti, seguito da Baldato, Bugno e Furlan. Ma la Rai non se n'è accorta.

Bici d'assalto sulle Ardenne E l'Italia fa paura

Oggi si corre la Liegi-Bastogne-Liegi, la decana delle classiche, quarta prova della Coppa del Mondo. Sulle Ardenne l'Italia fa paura: Bugno, Ballerini, Chiappucci e Furlan i più temibili. Ma i bookmakers danno favorito Rominger.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

LIEGI. Bisogna prendersene atto: sulle Ardenne l'Italia fa paura. Parliamo di ciclismo, ovviamente, perché su qualsiasi altra questione, nonostante gli amarord nazionalistici tanto in voga, non spaventiamo nessuno. Magari facciamo discutere, facciamo moda e perfino ridere. E al posto della mafia, come nuovo vizio nazionale, ci viene rinfacciato lo spettro di Tangentopoli. Tutto quello che volete. Ma quando si tirano fuori le biciclette, non c'è più mandolino che tenga: gli italiani, agli occhi degli stranieri, diventano tutti corridori micidiali. Per dirla cinematograficamente, è come passare da Alberto Sordi a Silvester Stallone. Dal marchese del Grillo, al muscoloso di Rambo.

Tutti osservati speciali: Bugno, Ballerini, Chiappucci, Furlan, Argentin, solo per citare i più famosi. In questo panorama di profandi Italia, l'unica eccezione viene dallo svizzero Tony Rominger che i bookmakers belgi, alla vigilia della Liegi-Bastogne-Liegi, la «decana» delle classiche del Nord, danno lievemente favorito rispetto a Bugno e Furlan. Per il resto, almeno nelle scommesse, voliamo sopra tutti con supremo disappunto dei supporter nazionali che non vedono di buon occhio ingenerose ciclistiche straniere. Questa classica, infatti, con l'eccezione della dittatura di Moreno Argentin (4 successi, uno in meno del mattatore Eddy Merckx), è sempre stata riserva di caccia dei corridori belgi che possono vantare uno straordinario bottino di 57 vittorie. Subito alle spalle, con 6 centri, seguono gli italiani che, oltre al poker di Argentin, hanno vinto con Contini ('81) e Preziosi ('85).

Gianni Bugno, 30 anni, leader ritrovato dopo la splendida affermazione al Giro delle Fiandre (vittoria con suspense su Muscovet), si muove con aria allegra nella sala

da pranzo dell'Hotel Posthouse. Un quintale di gel in testa, maglietta gialla con gilet blu della Polti, Bugno saltabacca da un tavolo all'altro chiacchierando con chiunque gli capiti a tiro. Un Bugno inedito, almeno per chi l'ha seguito in questi ultimi due anni. Almeno all'apparenza, sembra sollevato. Come se gli avessero tolto un bel pietrone (non della Roubaix) dallo stomaco. E anche della corsa di oggi, lui di solito così diffidente, parla liberamente evolvendo le solite schermaglie depistanti. «Favorito? Non so, io sono molto tranquillo. La vittoria al Giro della Fiandre mi ha dato sicurezza e serenità. Qui a Liegi cercherò di far bene, di essere uno dei protagonisti. Anche se vorrei ricordare che di avversari quotati ce ne sono tanti. Vedo bene Rominger, Furlan, Ballerini, Argentin, lo comunque sto bene, e anche gli ultimi esami sono stati confortanti. Posso dire una cosa con franchezza: il successo delle Fiandre non mi ha tolto la voglia di vincere. Quella è una fame arretrata che, soprattutto per uno che viene da un lungo digiuno come me, non può saziarsi subito. Continuerò così, a correre giorno per giorno, senza troppi programmi. So per esperienza che non basta una vittoria. Ti può solo dare maggiore sicurezza».

Dopo tante delusioni, fino quasi a toccare il fondo, cosa vuol dire romingere, ritomare ad essere primo? «È un bel gusto: come non aver nassaporato per tanti anni un piatto di cui sei ghiotto. E poi è una sorta di premio alla fatica. Far fatica, e non vincere nulla, è mortificante. Imporsi in una corsa è un concreto riconoscimento agli sforzi di un corridore. Vorrei proseguire così. La Liegi-Bastogne-Liegi mi piace molto. Direi che è la più italiana tra le classiche del nord. Insomma, m'ispira. So che la squa-

dra di Argentin e Furlan cercherà di mettermi in difficoltà attaccandomi a turno. Ma io non ho angosce: qui al Nord ho già vinto».

Bugno parla anche delle sue vicende private: la separazione dalla moglie, il distacco dal figlio, il timore che un dolore intimo possa trasformarsi in una rumorosa telenovela pubblica che fenesca il bambino e tutta la famiglia. «Ufficializzare la rottura non ha cambiato il mio stato d'animo. Io ho sempre separato la professione dalla mia vita privata. Quando corro penso solo a quello, e in casa non ho mai fatto pesare i disagi del mio mestiere. Non è giusto che un corridore faccia ricadere sulla propria moglie i suoi malumori esteriori. No, le due cose devono correre su binari paralleli e non incontrarsi mai. Comunque questa vicenda non interferirà sulla mia professione».

Nell'albergo di Bugno, parlano anche gli altri big. Franco Ballerini «sembra aver assorbito bene gli aguzzi pietroni di terra della Roubaix». «No, nessuna ripercussione, né fisica né psicologica. Prendermela ulteriormente non servirebbe a nulla. Ho fatto l'impossibile per rimediare a quelle colosse forature. Picchiare ulteriormente la testa contro il muro è inutile. L'unico rammarico è aver perso per mancanza di soccorsi. Se qualcuno mi avesse dato una ruota, probabilmente sarebbe finita diversamente. Questa cosa non è prava per me. Le salite di tre, quattro chilometri le sopporto bene. Correre insieme a Rominger è anche un vantaggio. L'importante è andare». Giorgio Furlan, nuova stella del ciclismo italiano, si mette senza tanti problemi in pole position. «Dopo la Sanremo, questa è la corsa che preferisco. Vedo bene anche Bugno, bisognerà marcarlo stretto». Moreno Argentin, che vincendo potrebbe eguagliare il record di Merckx (5 vittorie), condivide con Furlan, suo compagno e difensore, il più pericoloso è Bugno perché dopo 267 chilometri è anche in grado di battere chiunque in volata. Noi però gli renderemo la vita difficile lo sto bene, mi sono preparato in modo adeguato per poter dire ci provo». Quarta prova di Coppa del Mondo, la Liegi-Bastogne-Liegi si conclude ad Ans dopo un ultimo colle che potrebbe essere decisivo. La partenza è prevista per le dieci, l'arrivo verso le cinque del pomeriggio.

IL PERSONAGGIO. Il centrocampista: «Giocare? Al Milan l'ho dimenticato»

De Napoli, 2 scudetti lunghi una partita

MILANO. C'è modo e modo di vincere un campionato: ma il «metodo-De Napoli» sta diventando una garanzia, aprendo orizzonti nuovi e inesplorati. Una sola partita intera in due stagioni (contro il Parma un anno fa; Milan subito ko) e oggi Fernando De Napoli, 30 anni, festeggerà il secondo scudetto consecutivo lasciandosi alle spalle un torneo che l'ha visto protagonista per ben 38 minuti così suddivisi: 16' contro la Cremonese il 26 settembre, 8' contro il Torino il 5 dicembre, 14' contro il Cagliari il 19 dicembre. Trentotto minuti fondamentali, come si può intuire. De Napoli non lascia traccia di sé sui giornali da 4 mesi tondi, alla domenica va in panchina o in tribuna. Per toglierlo alla concorrenza, il Milan nell'estate del '92 lo comprò per 4 miliardi, promettendone uno a stagione al giocatore. Così è andata in questo 93-94: un miliardo per trentotto minuti, mezzo milione per ogni secondo giocato.

Fino a due anni fa lui giocava ancora nella Nazionale di Sacchi: cosa si prova, dopo aver vinto come punto di forza della squadra due scudetti ('87 e '90) col Napoli di Maradona, a festeggiare due

FRANCESCO ZUCCHINI

così, da comparsa? «Non è una gran cosa, in effetti. Ma non posso lamentarmi: sono stato trattato bene. Mi sono allenato a resistere: mi preparo come se alla domenica dovessi andare in campo. Giocare? Mi sono quasi dimenticato cosa significa, anche per questo non potrò esultare per questo scudetto come i miei compagni. Almeno l'anno scorso avevo l'alibi dell'infortunio che mi tenne bloccato dei mesi interi. Stavolta stavo benissimo. Mi resta sempre la soddisfazione dello stipendio, però».

E De Napoli cos'ha dato al Milan in questi due anni? «Direi tranquillità. L'allenatore con me non si deve preoccupare se sto fuori squadra. Ho imparato ad accettare tutto in un mondo dove la gente si lamenta ogni cinque minuti». In sostanza, dietro a quegli occhiali che rappresentano da un anno il nuovo look intellettuale di De Napoli, c'è solo un giocatore devoto e allineato, in campo il 27 di ogni mese, e poi turnista a Milanello. O no? «Allineato no. Diciamo che uso un atteggiamento intelligente. Ho ancora un anno di contratto». Ma i compagni di squadra come commentano? «Qui non è che si parli molto. Ci si allena, si gioca, si va a casa».

Beh, Napoli era molto meglio... «Io a Milano sto benissimo, la società mi ha trovato una casa a San Babel, ci vivo da dio con la mia fidanzata Alessandra e il mio cane Terzanova».

Un miliardo all'anno, una casa nel centro di Milano e passa la paura. Domanda mortificante per chi la fa: nessun rimpianto? «Mi sarebbe piaciuto andare in America con la Nazionale. Sacchi credeva in me. Poi mi sono fatto male, e tutto il resto. Altrimenti sarei fra i 22». Il Milan dovrebbe essere un trampolino per la maglia azzurra, e non un freno. Ma c'è sempre lo stipendio, oltre agli scudetti, vero De Napoli? «Questo scudetto non è stato divertente come gli altri. Prima che il Milan a vincerlo, sono stati gli altri a perderlo. La Juve è stata condizionata dagli infortuni di Vialli, l'Inter ha scoperto tardi i suoi ottimi stranieri. Ma attenzione a parlare di scudetto qui, alla vigilia: sono più superstiziosi a Milano, che a Napoli». Ride piano. Meglio non dare nell'occhio. Grazie per la mezzoretta di tempo. Una chiacchierata lunga come un intero campionato dei suoi: anche se un po' meno, come dire, fruttuosa. Viva il metodo De Napoli.



Fernando De Napoli

Omega Fotocronache

FORMULA 1

Le scuderie inglesi contro la Ferrari E Larini si lamenta

■ Mentre Ayrton Senna partecipa in pole position, molte polemiche angustiano in queste giornate giapponesi la Ferrari. Da un lato riguardano l'uso di due circuiti per le prove in Italia, quelli di Imola e di Monza, dall'altro il rimprovero che viene fatto alla scuderia di Maranello di avere sottovalutato l'incidente di Alesi al Mugello e le nuove proteste del pilota per i soccorsi ritenuti insufficienti. Le scuderie inglesi chiederanno che venga applicato il regolamento che prevede che ogni scuderia possa scegliere un solo circuito di prove nel proprio paese. Siccome la Ferrari prima di partire per il Giappone ha fatto delle prove a Imola, questo deve rimanere il suo circuito fisso di prova. La polemica riguarda le prove che erano state fissate a Imola per mercoledì prossimo e che ora sono state spostate a Monza.

Intanto, Nicola Larini sembra quasi arrabbiato per il prolungarsi della malattia di Jean Alesi. «Inanzitutto mi dispiace per lui - afferma il toscano - perché speravo potesse guarire presto. E poi questa mia permanenza alla Ferrari mi coglie un po' di sorpresa. Non me l'aspettavo, non era prevista, io ho un sacco di impegni in questo periodo. Cercherò di dare tutto quello che posso alla Ferrari, ma il mio contributo sarà modesto. A Imola non andiamo più a provare e io su quella pista con questa Ferrari non ci ho mai girato. Dovrò imparare a conoscere la vettura solo il venerdì mattina del gran premio nelle prove libere, e sarò un po' tardi. Non ce l'ho con la Ferrari, ma questa malattia di Alesi complica le cose a tutti».